



# Il ritorno «a casa» di fra Paolo

Il frate che tra il 1992 e il 1998 è stato l'anima della presa di coscienza della società civile di Corleone è tornato in Sicilia per alcuni giorni dalla Tanzania, dove guida la missione del villaggio di Pomerini, nella provincia di Kilolo

## DINO PATERNOSTRO

È paradossale che in molte regioni della Tanzania non vi sia acqua potabile, mentre sulle autostrade abbondano maxicartelloni pubblicitari con la scritta «Bevete Coca Cola!». Ed è altrettanto paradossale che, per allattare i bambini, si tenti di convincere le mamme africane ad usare il latte in polvere, che ha un costo, a fronte di quello materno, che la natura offre gratuitamente. «Paradossi solo apparenti - sostiene fra Paolo, dei frati minori rinnovati, missionario in Tanzania - perché, in realtà, si tratta della politica di aggressione dei mercati da parte delle multinazionali».

Fra Paolo è un profondo conoscitore dell'Africa, specie della Tanzania, dove ormai si è stabilito dal 1998, dopo esserci stato una prima volta dal 1984 al 1992. Il «buco» 1992-1998, questo fraticello originario di Viadana (Mantova) l'ha riempito con una «missione» in un'altra terra difficile: la Sicilia, Corleone. Proprio nella patria di un boss mafioso come Bernardo Provenzano, allora ancora latitante, fra Paolo ha contribuito all'incontro tra laici e cattolici sui temi della lotta alla mafia e della crescita sociale e civile dal basso. Nessuno gliel'ha mai formalmente data, ma da tante persone di Corleone fra Paolo viene ormai considerato un cittadino onorario.

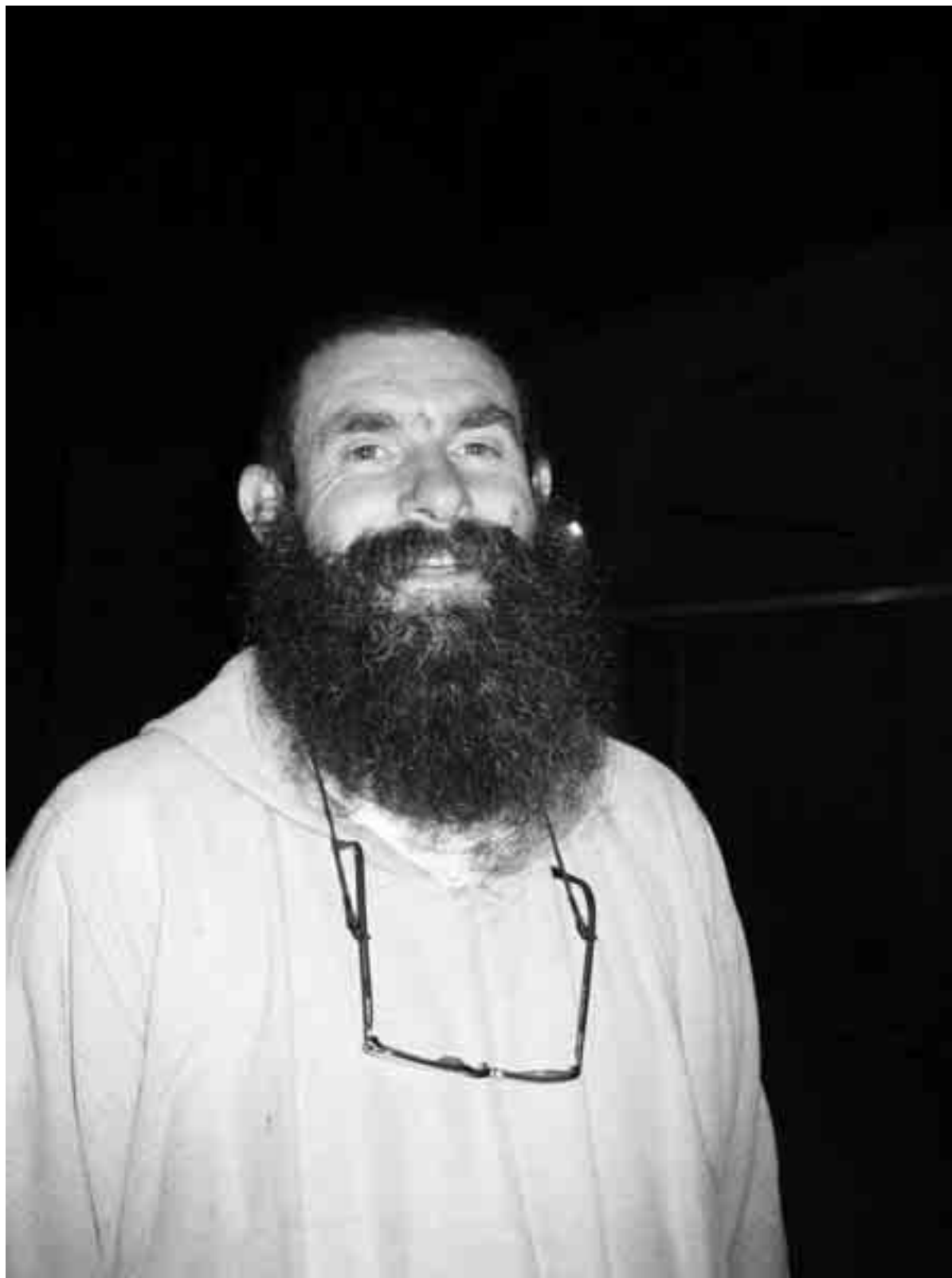
Dall'Africa, è ritornato in paese a metà giugno, per partecipare al XII capitolo generale del suo ordine, conclusosi qualche giorno fa. E questo frate di 50 anni, che cammina a piedi nudi ed indossa sempre lo stesso saio sdrucito invernale ed estate, ha potuto toccare con mano la popolarità di cui ancora gode. Tutti lo fermavano, tutti avevano qualcosa da dirgli e per tutti lui aveva un momento, un sorriso e una parola.

Prima che ripartisse per l'Africa, l'abbiamo incontrato anche noi per farci raccontare la «sua» Tanzania, per parlare della sua esperienza in quella terra così lontana e così vicina. «Cosa dice l'Africa all'Occidente? Che è possibile un mondo diverso. Non è un messaggio espresso in discorsi, ma la netta e forte sensazione che provo io e che provano i volontari occidentali, quando vengono a contatto

con il nostro villaggio anche solo per un breve periodo. Non a caso ho detto "diverso" e non "migliore", perché anche l'Africa, nella sua "diversità", non sempre presenta un ambiente dal volto umano», sostiene fra Paolo.

Il luogo della sua missione è Pomerini, un villaggio di 3.000 abitanti, nella provincia di Kilolo, dove vi sono 100 villaggi e 200 mila abitanti. «Si tratta - spiega il missionario - di un'area molto povera, dove il 95% della popolazione non ha la luce elettrica, il 50% vive in capanne di paglia e il 99% non ha servizi igienici. Il mezzo di trasporto più diffuso è la bicicletta. Tutti vivono il dramma della mancanza di acqua potabile. L'età media degli abitanti è drammaticamente bassa: 40 anni. Qui la gente muore di Aids, di malaria, di tubercolosi, di infezioni intestinali. E per le donne è ancora molto diffusa la morte per parto».

Nella missione di Pomerini, fra Paolo opera con altri 3 frati: fra Carmelo, fra Cosmas e fra Nicola. Giorno per giorno, si sforzano di aiutare la gente del villaggio a migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro. «Principalmente - dice - ci occupiamo dell'istruzione, dell'animazione sociale, dell'evangelizzazione e dell'accoglienza dei giovani che vogliono condividere il nostro cammino spirituale. Fra Cosmas e fra Nicola, infatti, sono originari della Tanzania». Insieme a fra Paolo e agli altri frati, ad aiutare la popolazione indigena da alcuni anni c'è anche un'associazione di solidarietà internazionale, nata sull'asse Corleone-Palermo. Si chiama «Tulime!» («Cultiviamo!»). «È la prima persona plurale, congiuntivo esortativo, del verbo in lingua swahili "kulima", che in italiano significa "coltiviamo!". Non al singolare ma al plurale, non imperativo ma esortativo, non competitivo ma congiuntivo. Più concreto che il semplicistico "Sogniamo!" e più entusiasmante del faticoso "Zappiamo!".», spiega ancora fra Paolo. Da alcuni mesi, è stata costituita anche un'associazione locale che si chiama «Mawaki» (acronimo di «Associazione per lo sviluppo delle persone di Kilolo»), anch'essa impegnata ad aiutare la gente del posto. E fra Paolo è l'anima, il motore, di entrambe le associazioni.



In alto alcune immagini della missione di Pomerini, in Tanzania. Al centro fra Paolo, rientrato nei giorni scorsi a Corleone. Fra Paolo diventò celebre, a Corleone e Palermo, subito dopo le stragi. Fu tra le anime del Comitato dei lenzuoli e l'ideatore dei «Dieci consigli scomodi contro la mafia», da lui stesso messi in musica, che hanno fatto da colonna sonora a numerose manifestazioni in ricordo delle stragi di Capaci e via D'Amelio

## IL PERSONAGGIO

(d.p.) E Corleone? Come ha ritrovato Corleone fra Paolo, dopo tre anni di lontananza? «Mi pare che da voi l'aria sia un po' ferma...», risponde con malcelata diplomazia il frate. «Ho notato scarso entusiasmo e atteggiamenti rinunciatari da parte di tanta gente, che pur condivide i valori della solidarietà e della giustizia sociale», aggiunge. «Lo stesso atteggiamento di incredulità passiva, seguita all'arresto di Provenzano, dimostra la stanchezza della società civile. O no?», ci chiede. Tanta acqua è passata sotto i ponti da quel 4 ottobre 1993, festa di San Francesco, quando, davanti alla villa comunale, fra Paolo "debuttò" col suo gruppo «Corleone, un passo avanti», costituito con alcuni suoi confratelli e con giovani laici e cattolici. Allora, era ancora forte l'emozione per le stragi di Capaci e di via D'Amelio. Ma ancora più forte l'orrore per il barbaro assassinio del parroco di Brancaccio, padre Pino Puglisi, avvenuto il 15 settembre. Fra Paolo e il suo gruppo invitarono i cittadini a firmare col proprio nome e cognome un grande lenzuolo bianco per dire "no alla mafia" e alla sua cultura di morte. Fu l'inizio di una martellante campagna per far crescere anche in un paese-simbolo come Corleone una forte coscienza antimafia. Poi ancora il frate trasformò in versi, inventò la musica e cantò i «Dieci consigli scomodi ai cittadini che vogliono combattere la mafia» del Comitato dei lenzuoli di Palermo. Era il dicembre del 1994 e fra Paolo divenne l'animatore del «Presepe antimafia», che, da piazza Politeama a Palermo, fece il giro dei principali comuni della provincia. «Insieme - ricorda il frate - superammo la diffidenza e l'indifferenza di tante persone, sperimentando la collaborazione tra le donne e gli uomini di buona volontà». E la sera dopo l'assassinio a Corleone di Giuseppe Giammona, fu ancora fra Paolo ad organizzare una manifestazione cittadina, con oltre 1.000 partecipanti, per dire "No" alla cultura di morte della mafia. Era il 29 gennaio 1995. E alcuni mesi dopo, il frate, da consulente a titolo gratuito del sindaco Pippo Cipriani, riuscì a convincere il comune a varare un programma di solidarietà internazionale. Cinquanta milioni per realizzare un ambulatorio sanitario a M'sireb, in Tunisia.



MARIO CASTRO, PRESIDENTE DI «TULIME»

## «Braccia e intelligenze per aiutare l'Africa»

**Solidarietà.** L'intensa attività delle associazioni «Tulime» e «Mawaki» per le popolazioni più povere e bisognose

«Cosa possiamo fare noi occidentali per aiutare l'Africa?», si sente chiedere spesso fra Paolo, quando ritorna dalla sua missione in Tanzania e si ferma qualche giorno a Corleone, a Palermo o nella sua Viadana, per riabbracciare il padre, la madre e il fratello. «Una risposta a questa domanda è stata la nascita dell'associazione «Tulime!» - dice il frate - che ha avuto il merito di organizzare il grande cuore della Sicilia. Alla Tanzania non servono solo soldi, ma braccia ed intelligenze, capaci di aiutare le popolazioni locali ad auto-promuovere lo sviluppo. Per questo abbiamo puntato a costruire una scuola elementare con 14 aule, capaci di accogliere circa 700 bambini. E per questo abbiamo aiutato le popolazioni indigene a migliorare la qualità dei loro allevamenti bovini. Oltre a ciò, abbiamo varato un progetto per la piantumazione di alberi da legno, utilissimi per

costruire case, attrezzi e suppellettili. Finora siamo riusciti a mettere a dimora circa 150 mila nuovi alberi, che in pochi anni miglioreranno la qualità della vita degli abitanti di Pomerini».

Accanto a «Tulime!» (tulime@hotmail.com / http://www.tulime.it), da qualche anno è nata anche l'associazione «Mawaki», che ha provveduto alla ristrutturazione del dispensario sanitario governativo, alla costruzione di un ostello per l'accoglienza dei familiari degli ammalati e a realizzare la rete idrica del dispensario. «Il modo di pensare degli africani è molto diverso dal nostro - confessa fra Paolo - specie per quanto riguarda la politica. Per noi occidentali vale la metafora calcistica: si vince, si perde; per gli africani il canto polifonico: il coro, la collaborazione. Ogni villaggio ha un sindaco, dei capi-quartiere, che poi siedono in consiglio comunale, dove il

25% dei suoi componenti sono donne. D'altra parte nel governo della Tanzania siedono ben 7 donne-ministro, molto di più che in Italia. Il bilancio medio annuo di un villaggio è di circa 3.000 euro, una somma che un operaio dell'occidente guadagna in due-tre mesi. Non è il "paradiso terrestre" la Tanzania, ma esiste un regime pluri-partitico e la libertà di stampa. Da 5 anni c'è pure la televisione, mentre la radio esiste da molti anni. «I limiti sono costruiti dai bassissimi redditi - spiega il frate missionario - che non consentono l'istruzione per tutti e l'accesso alla stampa, alla Tv e alla radio». Oggi nel mondo la comunità dei frati minori rinnovati è costituita da 50 unità, dislocate tra Corleone, Palermo, Napoli, Ugento (Lecce) e Colombia. La casa principale dell'ordine è Corleone. Qui, 5 frati ed 1 novizio abitano sull'eremo "San Bernardo", ricavato dai

locali dell'ex carcere sul castello sottano. La comunità più numerosa ormai è in Colombia. L'ultimo capitolo appena conclusosi, ha riletto fra Pio servo generale, fra Benedetto vicario e fra Benigno II consigliere. Ancora una volta, fra Paolo è stato destinato alla missione in Tanzania, che rappresenta un "fiore all'occhiello" della comunità. Negli ultimi anni, i frati hanno subito degli "abbandoni" clamorosi. Come quello di fra Felice, molto popolare nella Corleone a cavallo degli anni '80-'90, che ha fondato una sua comunità. E come l'altro di fra Umile, che ha dato vita ad una piccola comunità autonoma a Pettineo, in provincia di Messina. Fra Umile si era reso protagonista a Corleone di prese di posizione molto rigoriste, sia in tema di morale sessuale, sia in tema di relazioni sociali.